

Abitare, il problema più problema

A Milano, ora si sfratta anche con la forza pubblica

230 esecuzioni al mese - L'impegno del Comune per fronteggiare l'emergenza

MILANO — Anche un Comune equo e progressivo come quello di Milano accusa il peso dell'emergenza-casa. Nuovi alloggi e vecchi alloggi di risulta non bastano a soddisfare le richieste di famiglie colpite da sfratto esecutivo e senza alternativa al di fuori di quel che offre la collettività: il mercato dell'affitto è bloccato, straripano le migliaia di alloggi sfrattati, le migliaia di appartamenti che diventano uffici, le violazioni massicce dell'equo canone. Chi non è in grado di sopportare affitti neri, da capogiro, davvero non sa dove battere la testa. Neppure fuori Milano. Nei Comuni della cintura, infatti, la situazione è, se possibile, anche peggiore dato che, pur trattandosi di agglomerati urbani concentrati, con decine di migliaia di abitanti, non possono far conto neppure sulle poche risorse riservate alle cosiddette "aree calde".

I cittadini colpiti da sfratto, che attendono dal Comune una risposta, si li trova ancor prima delle sei del mattino, concentrati davanti ai cancelli del palazzo degli uffici di via Melchiorre Gioia per conquistarsi un numero decente nella fila destinata a essere emessa in ordine di parte. Nel corridoio del Palazzo di Giustizia, dove si discutono le cause di sfratto, ogni mattina è un brulicare di gente che aspetta di entrare.

Le disdette per finita locazione hanno fatto saltare tutti gli equilibri — dice l'assessore all'edilizia popolare Gianfranco Milani —. Nel 1983 abbiamo dato come Co-

tutte sono diventate sfratti). Non sarei primario in questo quest'anno — ad un anno di distanza, cioè — le disdette per finita locazione finite in Prefettura sono state 6.286, più del doppio dell'anno 1982.

Gli sfratti eseguiti con la forza pubblica hanno ormai raggiunto il ritmo di oltre 230 al mese. La graduazione dell'esecuzione degli sfratti è diventata un'impresa assai complessa dopo che, tre anni fa, una sezione del Tribunale civile di Milano diede ragione a una pretoria di immobilizzare la Commissione pretorile che graduava gli sfratti, in collaborazione con prefettura, questura e Comune, in modo da sistemare le famiglie cacciate dal vecchio alloggio in un nuovo, era da ritenersi non conforme alla legge; il proprietario che chiedeva l'intervento della forza pubblica aveva diritto di otterlo.

I Comuni, anche quelli sensibili al problema, non sanno che fare. Ultima notizia allarmante è venuta nei giorni scorsi dal CIMEP (Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare), l'organismo consorziale attraverso il quale i comuni dell'area milanese amministrano le aree per l'edilizia popolare e i servizi. La Corte d'appello di Milano ha emesso un'ordinanza secondo la quale le aree soggette ad esproprio per pubblica necessità devono essere pagate a prezzo di mercato. Un orientamento abnorme (il CIMEP ha impugnato l'ordinanza dandone incarico al prof. Massimo Severo Giannini) che estremizza le osservazioni della Corte costituzionale in tema di regime dei suoli, arrivando alla conclusione che l'unico prezzo di esproprio «equo» (poiché di questo ha parlato la Corte) sarebbe quello di mercato. Se questa linea passasse sarebbe continuata e centinaia di miliardi in più del previsto che la rendita immobiliare incamererebbe. E non è detto che i Comuni siano in grado di affrontare esborsi di tale misura. Insomma, col passare del tempo l'emergenza-casa si rivela per una strozzatura grave che può essere rimossa solo con interventi molteplici e coordinati, immediati e a medio termine. Con una politica della casa che, in verità, non esiste, come insistono i comunisti.

Renata Bottarelli

Case agevolate: mutui di 600.000 lire al mese Non è troppo?

Ci vuole anche un anticipo di 30-35 milioni - Denuncia delle Coop d'abitazione

ROMA — IL CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) ha approvato la revisione dei limiti di reddito e dei tassi per i mutui di edilizia agevolata. Il tetto massimo del mutuo è stato portato da 44 a 50 milioni, mentre gli interessi sono stati ridotti di un punto per le varie fasce di reddito. Per la prima (arriva fino a 13 milioni) il tasso è sceso dal 6,5 al 5,5%; per la seconda (16 milioni) dal 10,5 al 9,5%; per la terza (19 milioni) dal 14,5 al 13,5. Per l'edilizia pubblica agevolata e per quella in cooperativa a proprietà indivisa, l'interesse è passato dal 4,5 al 3,5. Il tetto per i lavoratori dipendenti si è aumentato del 40%, mentre si aggiunge un milione per ogni figlio a carico.

Sulla delibera del CIPE chiediamo il giudizio di due esperti, Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'ANCA (Coop d'abitazione) ed Andrea Secchi, responsabile finanziario.

Per una singolare coincidenza — ci dicono i dirigenti delle Coop — mentre il CIPE pubblica sulla Gazzetta ufficiale milanese per l'edilizia popolare, l'organismo consorziale attraverso il quale i comuni dell'area milanese amministrano le aree per l'edilizia popolare e i servizi. La Corte d'appello di Milano ha emesso un'ordinanza secondo la quale le aree soggette ad esproprio per pubblica necessità devono essere pagate a prezzo di mercato. Un orientamento abnorme (il CIMEP ha impugnato l'ordinanza dandone incarico al prof. Massimo Severo Giannini) che estremizza le osservazioni della Corte costituzionale in tema di regime dei suoli, arrivando alla conclusione che l'unico prezzo di esproprio «equo» (poiché di questo ha parlato la Corte) sarebbe quello di mercato. Se questa linea passasse sarebbe continuata e centinaia di miliardi in più del previsto che la rendita immobiliare incamererebbe. E non è detto che i Comuni siano in grado di affrontare esborsi di tale misura. Insomma, col passare del tempo l'emergenza-casa si rivela per una strozzatura grave che può essere rimossa solo con interventi molteplici e coordinati, immediati e a medio termine. Con una politica della casa che, in verità, non esiste, come insistono i comunisti.

Così i lavoratori a reddito più basso non riescono ad accedere all'edilizia degli IACP, né a quella agevolata in cooperativa. Ad esempio, un lavoratore con un reddito di 13 milioni, per acquistare un appartamento di 90 mq, del valore di 80-85 milioni, dovrebbe anticipare 30-35 milioni, pari a quasi tre annualità di stipendio e pagare rate per la parte scoperta del mutuo (50 milioni) di 286.000 lire al mese; se con un reddito di 16 milioni, dovrebbe anticipare oltre due annualità di paga con una rata mensile di 446.500 lire; se con 19 milioni (terza fascia) oltre all'anticipo, 604.500 lire al mese.

Quindi, anche se in teoria tutte e tre le fasce potrebbero avere diritto ad un mutuo agevolato, soltanto l'ultima (quella di 19 milioni di reddito annuo) riesce ad essere solvibile.

Questa politica — sostengono Di Biagio e Secchi — che non interviene sul fronte dei costi (il ministero dei Lavori Pubblici e il CIR, oltre sei anni di varo del piano decennale, non hanno fatto niente per ridurre i costi di costruzione) serve solo ad escludere dall'acquisizione casa i lavoratori a reddito basso e medio basso, che sono quelli che hanno già necessità del contributo pubblico, data anche l'inesistenza del mercato dell'affitto.

Per questo le cooperative d'abitazione, da mesi stanno proponendo una revisione com-

pletiva di tutto il sistema di agevolazioni per l'edilizia residenziale, favorendo anche forme originali di risparmio casa e di affitto con patto di futura vendita. Inoltre, la riduzione della metà degli obiettivi fisici del piano decennale rispetto ai primi programmi, fa sì che oggi l'edilizia agevolata sia ridotta ad un ruolo marginale. Prova ne è il ricorso al finanziamento attraverso canali alternativi (fondi europei, fondi di enti di previdenza e assicurativi) a parte degli operatori del settore.

Il problema della casa va affrontato nel programma di governo in modo serio, non con le uscite estemporanee del ministero del Tesoro che periodicamente (ad Andreatta si è aggiunta Goria) promette la casa in proprietà a tutti, né con il falso rigorismo di Ventini che vede il settore edilizio solo come un settore da spremere a fini fiscali. Oggi la situazione del mercato immobiliare è bloccata. I pesantissimi oneri fiscali hanno fermato la compravendita, si può stimare che per vendere e riacquistare un appartamento del valore medio di cento milioni, si debbono sborsare oltre 20 milioni di imposta — INVM, imposta di registro, ipotecaria, catastale — mentre il mercato del nuovo è caratterizzato da un altissimo livello di inventario a causa degli elevati costi del denaro (un mutuo di 60 milioni comporta rate di un milione al mese).

Da questa situazione di stallo — secondo i due dirigenti dell'ANCA — si esce solo con un progetto complessivo che affronti in maniera organica i problemi del fisco, del credito, delle aree (negli ultimi due anni il costo è raddoppiato per la mancanza di una legge sugli espropri). Sull'intera materia delle cooperative d'abitazione, che associano un milione di famiglie, hanno presentato alla Presidenza del Consiglio le loro proposte che hanno il primo piano-cassa nazionale, basato sull'incanaglimento del risparmio-cassa, sul rifinanziamento del piano decennale, la riforma del credito agevolato e la revisione della politica fiscale che sostenga la realizzazione di alloggi per i lavoratori. Su queste proposte di rilancio del settore la cooperazione si prepara ad avviare le iniziative e di mobilitazione.

Perché non si spendono i fondi della GESCAL?

ROMA — Perché non si spendono i fondi GESCAL, pagati dai lavoratori dipendenti per costruire case? La commissione LEP della Camera ha impegnato il governo a fornire al Parlamento, entro 60 giorni, una dettagliata relazione sul gettito GESCAL, sul suo impiego, sulle evasioni e ritardi e sulle disponibilità che giacciono inutilizzate presso la Cassa depositi e prestiti, tenendo conto che il gettito contributivo assicurativo disponibilità di quelle impegnate per il secondo quadriennio del piano decennale.

Il governo, inoltre, è stato impegnato ad adottare con urgenza le necessarie iniziative per non applicare l'Ior agli alloggi delle cooperative a proprietà indivisa. Le misure sono indispensabili, dopo che era stata riconosciuta la strumentalità del patrimonio immobiliare degli IACP.

Claudio Notari

Il ministro: 300 miliardi nell'85 per la ricerca scientifica

ROMA — Si è svolto venerdì un incontro fra il ministro della Pubblica Istruzione e le organizzazioni sindacali dell'università CGIL, CISL, UIL e Cispapi. Alle preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali circa i tagli della spesa per l'università, il ministro ha ribadito l'impegno a garantire per l'85 circa 300 miliardi per la ricerca scientifica e circa 250 miliardi per l'edilizia universitaria. Il ministro ha assicurato che il bando per i concorsi per circa 3.700 posti di professore ordinario e circa 2.800 di associato verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale intorno al 1° agosto '84 e ha ribadito l'impegno contrattuale all'incremento degli organici del personale non docente. Per quanto attiene al dottorato di ricerca si è registrata una comune valutazione circa l'esigenza che si proceda in questa fase di avvio esclusivamente alla riconferma delle borse del secondo anno relative ai dottorati già avviati.

Proprietà contesa tra un italiano e il principe Ranieri

SANREMO — 295 metri quadrati di terreno sito nei pressi della frontiera con la Francia, nell'incantevole località di Moltola di Chiavari, sono contesi tra il principe Ranieri III di Monaco, che ne rivendica la proprietà, ed il maestro elementare in pensione Anacleto Ferrara, di 63 anni, nativo di Palma Campania (Napoli) ma da molti anni residente nella città di confine. Una vicenda di cui da sei anni se ne sta occupando la magistratura sanremese e che ora si è aggravata in quanto il giudice civile, dottessa Consoglio, vi avrebbe ravvisato anche la possibile presenza di reati penali.

Nella zona di frontiera dal 1300 la famiglia Grimaldi possiede una vasta area di terreno, circa 180 mila metri quadrati, ricca di pinete, di macchia mediterranea, che dalla collina scende fino al mare. Sui 295 metri quadrati Anacleto Ferrara vi ha costruito una casetta ed ha cinto il terreno affermando di averlo acquistato nel 1952 dal ventimigliese Giovanni Squarciafichi, ora deceduto, per la somma di 55 mila lire. Il principe di Monaco contesta la validità di tale vendita affermando che è sua proprietà.

Il Partito

Manifestazioni
OGGI — L. Barca, Jesi (AN); G. Chiarante, Brindisi; G. Chiaromonte, Chieti; P. Fassino, Prato; G. Napolitano, Vietri (SA); S. Andriani, Massa Carrara; N. Canetti, Imperia; R. Giannotti, Giampagnola (RE).
DOMANI — R. Polini, Pisa.

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 31 luglio.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 31 luglio dopo le comunicazioni del governo.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta di martedì 31 luglio (ore 15,30) e alle sedute successive.
L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per martedì 31 luglio alle ore 9.

Silvana e Roberto, a dieci giorni dalla tragica scomparsa dei compagni
GIULIO DEL MUGNAIO
e
PINO GADELETA
nel ricordarli con grande affetto sottoscrivono centomila lire per l'Unità.
Bologna, 29 luglio 1984

Nel ricordare con grande affetto la compagnia
GIULIO DEL MUGNAIO
Nata e morta a Casari sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.
Bologna, 29 luglio 1984

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Cinielli ringrazia sentitamente quanti hanno preso parte al dolore per la perdita del caro

IVANO
Bologna, 29 luglio 1984

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Niccoli ringrazia sentitamente quanti hanno preso parte al dolore per la perdita del caro

AUGUSTO
Bologna, 29 luglio 1984

È morta a Parigi Jeanne la figlia di Modigliani senza vedere le sculture

ROMA — Jeanne Modigliani, la figlia del grande artista livornese, è deceduta venerdì sera in un ospedale della capitale francese, all'età di 66 anni per una emorragia cerebrale conseguenza di una banale caduta avvenuta nella sua abitazione parigina. Un appuntamento mancato con la morte proprio mentre due sculture, che il padre Amedeo Modigliani gettò in un fosso di Livorno nel 1909, stavano a vivere e mentre lei stessa era impegnata in una vivacissima polemica dopo la scoperta.

Esile e minuta, bassa di statura, con i capelli sempre corti, Jeanne ha dedicato la vita alla divulgazione e alla protezione delle opere del padre. Introversa, segnata da un'esistenza difficile, la figlia di Modi era nata il 29 novembre del 1918 a Nizza dall'unione di Amedeo con la sua ultima compagna, Jeanne Hebuterne.

Perduta il padre, morto di tisi a soli 36 anni, e la madre, suicidatasi pochi giorni dopo, la piccola fu portata in Italia all'età di 14 mesi dall'on. Lorenzo Modigliani, leader socialista dell'epoca. Passò l'infanzia tra Livorno e Firenze, frequentò la facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze sino al 1939 quando, per le persecuzioni fa-



Jeanne Modigliani

sciste, fu costretta a fare ritorno a Parigi. Dopo l'occupazione dei tedeschi in Francia, Jeanne entrò tra le file dei maquis, partecipando alla resistenza francese e finendo, per questo, anche in carcere.

Pitttrice mancata, dagli anni '50 concentrò i suoi interessi sulla ricerca artistica e sull'opera e i documenti paterni.

Poco prima di morire aveva dettato alle agenzie di stampa una dichiarazione in cui si diceva felicissima del ritrovamento delle due sculture. Era, la sua, una maniera per porre fine

ai rancori che avevano accompagnato l'esposizione livornese e l'avventurosa operazione di recupero. Jeanne si era mostrata scettica sulle possibilità dell'impresa ma subito dopo il rinvenimento aveva dichiarato che occorrevo serie analisi sulle due opere e che per questo si sarebbe recata a Livorno.

Il suo rapporto con l'eredità paterna non era dei più facili: aveva fondato gli archivi legali Modigliani — proprio per tutelare l'immagine del padre — ma questi si mostrarono presto un farraginoso e complicato meccanismo, utile solo a dare l'imprimatur ad ogni iniziativa riguardante Modi. Naquero così contrasti, discussioni e strascichi legali in varie parti del mondo, da New York a Parigi.

Jeanne se ne va lasciando molti punti interrogativi: prima di tutto il futuro dei suoi archivi legali, quindi la possibilità di una sistemazione di preziosi documenti sui quali il contenzioso rimane tuttora aperto e infine la sorte dei molti dipinti — tra cui il discusso ritratto di Picasso in mostra a Livorno — sulla cui autenticità la figlia si è mostrata tenacemente contraria.

Seminara: la lotta della nuova giunta con i conti in rosso ereditati da tanto governo dc

SEMINARA (RC) — Una antica cittadina, appollaiata sulla dorsale tirrenica aspromontana, carica di storie e di tradizioni culturali che si perpetuano tuttora, nell'arte di abili vasaio e nelle loro scintillanti e cromatiche creazioni di terracotta. Ma appare sulle cronache nazionali solo per le sanguinose faide mafiose. Il dramma economico e sociale, del costante processo di degrado che ha finito per ridurre drasticamente il tasso numero di residenti, dello sforzo tenace della civica amministrazione che, nell'estate dello scorso anno, ha posto fine ad un infuato decennio di centro-sinistra, non c'è traccia alcuna.

Eppure, qui, chi amministra (comunisti e socialisti) fa quotidianamente i conti non soltanto con una incredibile, caotica e difficilissima situazione finanziaria del comune ma, anche e soprattutto, con i retaggi della stretta connessione tra l'attività amministrativa con una mafia agguerrita e senza scrupoli. E una lotta di trincea, dura e tenace, a rompere l'accerchiamento, a ridare fiducia nelle istituzioni che le giovani generazioni guardano come l'unico baluardo della democrazia.

Il sostegno entusiasta dei giovani e di quegli anziani che hanno speso una vita per ridare prestigio e dignità al loro paese non basta più quando lo Stato è completamente sordo ai disperati SOS lanciati da coraggiosi e giovani amministratori contro cui, più volte, è tuonata la lupara a scopo intimidatorio e dal telefono giungono minacce di morte. Dieci anni di centro-sinistra, di complicata e livellata gestione Regia del Comune, di misure per l'allestimento e la prosecuzione della magistratura di Palmi, dello stesso Ministero dell'Interno paralizzano l'attività comunale: dal 1974 al 1982 e dal 1980 al 1982 non sono mai stati approvati i bilanci consuntivi; i debiti ereditati ammontano ad un miliardo e mezzo di lire; le ultime verifiche di cassa — che normalmente

dovrebbero essere fatte ogni due mesi — risalgono al 1974; c'è un buco nero di oltre mezzo miliardo nelle casse comunali; decine e decine di creditori assediato il Comune per reclamare il pagamento di lavori e servizi mai deliberati. L'ultimo commissario nominato dalla Regione per le verifiche di cassa, si è dimesso subito dopo aver ricevuto la nomina nel novembre dello scorso anno, nonostante le continue sollecitazioni della giunta comunale di sinistra, non si è trovato un funzionario disposto ad inoltrarsi nel campo minato della verifica. Le conseguenze sono gravissime: la mancata approvazione dei consuntivi impedisce infatti alla nuova amministrazione l'accesso ai mutui con la Cassa Depositi e Prestiti (fino ad oggi sono stati però 600 milioni di lire ed altrettanto avverrà con il prossimo anno). Come è potuto accadere tutto ciò? Nel 1979, la Sezione Regione del comitato regionale di controllo ha approvato il bilancio consuntivo del centro-sinistra perché il sindaco democristiano del tempo aveva dichiarato che i precedenti conti consuntivi erano stati regolarmente approvati. Perché si è ricorso a tale marchingegno quando sarebbe stato sufficiente ricorrere agli archivi dello stesso comitato per scoprire l'inganno? Non ravvisa la magistratura di Palmi, interessata da ben 6 mesi da un esposto della nuova giunta, il reato di falso in atto pubblico da parte dell'ex sindaco democristiano? Chi impedisce un sollecito e doveroso avvio delle procedure giudiziarie? Pare che in Prefettura, sui metodi di gestione del Comune come bottega, esista un ricco dossier di denunce inviate dal segretario comunale di Seminara: perché non si è intervenuto e tutto tace? Sono interrogativi inquietanti. Bisogna dare risposte immediate per sbloccare una incredibile vicenda che, per situazioni di sfascio pregresse, impedisce ad un comune, persino, l'ordinaria amministrazione.

Comiso crocevia della tensione

COMISO — «Tra Est ed Ovest ci sarà sempre una pace precaria se rimarranno accese le tensioni nel Sud e nell'area mediterranea». Con le sue parole Walid GAZAL, rappresentante dell'OLP, ha ben definito la questione che ha voluto affrontare il Convegno sul Mediterraneo che si svolge a Comiso da venerdì, promosso da numerose organizzazioni pacifiste.

Se in Europa i due blocchi e le potenze che li guidano, USA ed URSS, si confrontano da decenni direttamente nell'area del Mediterraneo e, ancor di più, nelle zone calde del Medio Oriente e del Golfo Persico, lo scontro si svolge attraverso i ruoli, peraltro sottoposti di volta in volta a significative virate, di potenze regionali a dei paesi coinvolti nei conflitti. Ma sullo sfondo rimane quel confronto tra USA ed URSS, la loro contesa per il controllo o l'influenza in un'area decisiva per le prospettive strategiche militari. Così gli USA e la NATO, per esempio, hanno posto al centro la questione del cosiddetto «fianco sud» considerato esposto alle tensioni provenienti appunto dall'area mediterranea. «In nome della difesa degli interessi vitali dell'occidente» come spiega Bernard Ravenel, del CODENE francese che ha svolto la relazione principale al Convegno sul tema delle strategie militari e nucleari. Ne concludiamo alcune delle conseguenze, le più gravi: la costituzione della Rapid Deployment Force (che avrà nella base NATO di Sigonella, due passi da Comiso, uno dei suoi principali punti d'appoggio) e la stessa scelta della Sicilia per installarvi i centododici missili Cruise. Perché proprio qui nella punta più avanzata del continente europeo rivolta verso l'Altra sponda del Mediterraneo? Ravenel insiste per spiegare come questo bacino si trova oggi contemporaneamente nel quadro dell'equilibrio Est-Ovest e in quello della «zona grigia» che i due Grandi si contendono attraverso i conflitti regionali. Comiso è diventata un crocevia di queste drammatiche tensioni ed è per questo che lo sforzo è di ragionare sui disarmo, ma anche sulle prospettive della lotta dei movimenti di liberazione e sui contenuti di una politica di cooperazione e di amicizia.

Bruno Marasà

Una mozione del PCI alla Camera impegna il governo ad adeguare il fondo nazionale 1984

«Coprire il buco di 4 mila miliardi della sanità»

ROMA — Impegno per il governo a predisporre immediate misure per l'adeguamento del Fondo sanitario nazionale 1984 al fabbisogno reale (indicato nella relazione al Parlamento del ministro della Sanità (4.055 miliardi) e a correggerne conseguentemente le previsioni della legge finanziaria 1984 per gli esercizi successivi. Lo chiede il gruppo comunista della Camera, con una mozione depositata ieri.

La mozione — che è firmata da tutti i deputati del PCI della commissione Sanità e dai segretari del gruppo, Macchiotti e Triva — nella premessa compie una analisi particolareggiata delle cause del «buco» di oltre 4 mila miliardi, in particolare della sottostima del costo sanitario 1984, contenuto in 34 mila miliardi nella legge finanziaria. Una sottostima, peraltro già attuata in precedenti esercizi, che si è rivelata «inefficace e controproducente». Tant'è che il governo «ha dovuto convenire con le richieste di ripianare i debiti pregressi delle USL».

L'esperienza passata aveva indotto il Parlamento a impegnare il ministro Degan a presentare alle Camere entro il 30 aprile una relazione sull'andamento della spesa. La relazione (presentata a fine maggio) ha indicato in 38.055 miliardi la

spesa sanitaria, al netto delle convenzioni. D'altro lato, «nessun provvedimento — si sottolinea ancora nella premessa della mozione — è stato finora annunciato dal governo per fronteggiare la grave situazione che si è venuta a determinare per le scarse risorse assegnate al fondo sanitario, sicché con i debiti si producono gravi disagi nella gestione dei servizi essenziali e cresce il rischio che si determini già nelle prossime settimane la paralisi dei servizi e la generale caduta, qualitativa e quantitativa, delle prestazioni».

In più, delle misure governative per ridurre la spesa sanitaria, finora è stata attuata solo quella relativa alla estensione dei ticket a farmaci essenziali, e il Piano sanitario — per i continui ripensamenti nel governo — «è ancora lontano dall'essere definito». Ecco perché, quindi, i comunisti chiedono che il governo predisponga:

- 1) per il triennio 1984-1986 un adeguato programma di investimenti per l'innovazione tecnologica e organizzativa, per la trasformazione e riqualificazione dei servizi;
- 2) misure per l'allestimento e la prosecuzione dei contributi sanitari fra le diverse categorie e per la riduzione dei fenomeni di evasione ed erosione contributiva;
- 3) strumenti di programmazione sanitaria (fra l'altro l'eta-

borato tecnico a completamento del Piano) con i parametri di organizzazione, di funzionamento e di costo;

- 4) la presentazione al Parlamento degli orientamenti per la ristrutturazione del ministero della Sanità;
- 5) la presentazione, entro il 30 settembre, al Parlamento di una relazione analitica sulla applicazione del contratto unico dei dipendenti delle USL e delle convenzioni e i loro effetti economico-finanziari;
- 6) l'emanazione immediata del decreto indicante le forme e le modalità di risposta sulla applicazione del contratto unico delle prestazioni farmaceutiche e diagnostiche;
- 7) l'eliminazione programmata, con i prossimi aggiornamenti del prontuario terapeutico nazionale, delle specialità a basso costo e di scarsa efficacia terapeutica e di economicità insufficiente dalla legge.

Su queste materie a fine giugno ha discusso — su proposta della giunta — il consiglio regionale dell'Emilia Romagna, deliberando di intervenire finanziariamente a favore delle USL nella ragionevole previsione che il problema sarà risolto a livello nazionale.

a. d. m.

BANCA DEL MONTE
di Bologna e Ravenna
dal 1473

Nuovi numeri telefonici della Presidenza e Direzione Generale dal 20 luglio 1984

29811
(20 linee di selezione per canale)

375788
(14 linee)

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 00185 Roma - Via dei Taurini, 19